

LA PACE DIFFICILE.

Pale annuncia per iscritto di accettare il diktat dell'Onu Le Nazioni Unite: «Non ci sono stati attacchi aerei»



Militari inglesi della Forza di reazione rapida nei pressi di Sarajevo

I serbi promettono la ritirata Scade l'ultimatum della Nato, i caccia in allerta

L'ultimatum è scaduto senza che siano stati ripresi i raid aerei. Radovan Karadzic comincia a ritirare le artiglierie pesanti attorno a Sarajevo. Avvertite due esplosioni a Pale dopo la scadenza delle ore 23. Una giornata piena di notizie contraddittorie. Continuano a rimanere aperte le «strade blu». Richard Holbrooke ad Atene. «Una svolta politica o diplomatica è ancora lontana» e «il cammino sarà ancora molto difficile».

GIUSEPPE MUSLIN

L'ultimatum è scaduto senza che ci siano stati raid della Nato. «Gli attacchi aerei riprenderanno - ha detto un portavoce dell'Unprofor - se e quando terminate le valutazioni dei comandi militari Onu e Nato la situazione lo richiederà». Secondo fonti militari quindi le esplosioni sentite a Pale dopo le ore 23 e le fiammate vicino a depositi serbi bosniaci potrebbero essere messe in relazione all'attività di difesa dei velivoli Nato dotati di missili terra-aria della contraerea serbo bosniaca. I serbi bosniaci stanno quindi raccogliendo il loro armamento pesante e sembrano prepararsi al ritiro secondo quanto affermato fonti dell'Unprofor Peter Amelt ha riferito che gli stessi dirigenti di Pale hanno invitato i comandamenti della Cnn a riprendere le manovre. Le Nazioni Unite da par-

Tira e molla

Ritiro o non ritiro? Comunque siano andate le cose il fatto certo è che la scadenza delle ore 23 per l'ultimatum della Nato non implicava necessariamente il crollo di

madempenza delle disposizioni dell'alleanza atlantica una risposta automatica in termini di attacchi aerei. Adesso infatti si dovrà valutare la situazione nel suo complesso fermo restando che Ratko Mladic ormai non ha altre carte da giocare dopo che l'Onu aveva respinto l'ultima sua lettera con cui il generale aveva affermato che la decisione di ritirare le artiglierie non spettava a lui bensì agli organi politici.

A suffragare la volontà di Pale c'è stata una telefonata di Radovan Karadzic a Jimmy Carter per chiedere gli aiuti di una nazione presa degli attacchi aerei facendo presente che «le mire di Pale sono pronte a ritirare gli armamenti pesanti dalla zona di Sarajevo se la Nato da parte sua garantirà che le forze musulmane non ne approfitteranno per lanciare nuove operazioni militari».

A poche ore dalla scadenza dell'ultimatum Ratko Mladic aveva inviato ancora un'altra lettera al comandante dell'Unprofor Bernard Janvier proponendo una tregua a Sarajevo ma «senza parlare del ritiro dell'artiglieria pesante».

La strada aperta

Il ministro degli esteri bosniaco Muhammed Sacirbey da parte sua aveva insistito nel ritenere che i serbi bosniaci non avrebbero rispettato l'ultimatum in quanto ri-

tengono che «l'ultimatum farà la fine di tutti gli altri». C'era stata per tanto una situazione molto complessa a poche ore dalla scadenza e per tutta la serata notizie più o meno contraddittorie si erano accavallate. Tra queste per fortuna una del tutto positiva e riguarda la natura del traffico delle «strade blu». Oltre 200 veicoli sono transitati in fatti lungo la strada che attraversa l'aeroporto e molti di questi entrano trasportando carichi di viveri e materiale sanitario.

La rete diplomatica

Intensa attività diplomatica pure a Belgrado dove Slobodan Milosevic ha incontrato Carl Bildt presidente della conferenza di pace sul ex Jugoslavia che si è dichiarato soddisfatto dei colloqui. «Ora tutto dipende - ha detto Bildt - dai serbi bosniaci perché saranno loro a decidere se la violenza continuerà o meno speriamo che siano coscienti dell'importanza delle loro decisioni».

A Ginevra dove salvo imprevisti dell'ultima ora venerdì si riuniranno i capi delle diplomazie dei paesi del gruppo di contatto (Usa, Russia, Germania, Gran Bretagna e Francia) e quelli di Serbia, Croazia e Bosnia-Erzegovina sarà quindi presente anche il ministro russo Andrei Kozhev che ha ribadito la condanna della Russia «al ripiegò dell'aviazione Nato tanto da ritenere che i metodi di forza non porteranno ad alcun risultato né ora né in futuro».

I due piloti francesi sono stati catturati da un anziano serbo

È stato un anziano contadino pistola in pugno a catturare i due piloti francesi del Mirage 2000 colpito mercoledì scorso nel cielo di Pale. «Lui ho visti dingersi ad un prato a 200 metri da casa mia e sono corso per prenderli». Ha sparato dei colpi in aria e quindi li ha fatti prigionieri. Radovan Karadzic aveva esortato i suoi ad una gigantesca caccia all'uomo. Ratko Mladic all'invito di liberarli aveva risposto a Bernard Janvier «Neanche per sogno».

NOSTRO SERVIZIO

È stato un anziano contadino pistola alla mano residuo della seconda guerra mondiale a catturare mercoledì scorso i due piloti francesi lanciatisi con il paracadute dopo che il loro Mirage era stato centrato da un lanciarazzi a spalla Petar Cosovic 67 anni era nel cortile di casa a Gornja Sjetina sette chilometri ad est di Pale. «E stava guardando con molta rabbia i caccia della Nato a sganciare grappoli di bombe sulle posizioni dei miliziani di Ratko Mladic. Ed è stato quindi con grande piacere che ha visto il Mirage 2000 cadere a picco e schiantarsi esplodendo sul fianco di una collina a 200 metri grosso modo da dove si trovava lui».

«È stato uno spettacolo terrificante - ha detto - osservare un aereo in fiamme che sembra proprio che ti cada sulla testa». Ha visto quindi i due piloti proiettarsi fuori dal velivolo e volteggiare in cielo a paracadute aperto. L'anziano Cosovic non ha avuto esitazione e corso in casa e da un cassetto ha tirato fuori una vecchia Walther che nel 40 aveva sottratto ai nazisti ed è corso nonostante l'età nella radura al di là del bosco dove aveva capito che stavano puntando. «So non corso dove stavano scendendo - ha aggiunto Cosovic - e sapevo che erano lì». L'anziano contadino sapeva anche che questi piloti erano pieni di aggeggi per segnalare dove si trovano. «Questi giovani - ha detto ancora - non sono certo impreparati ma non avevano assolutamente modo di scappare per nascondersi. Ho intuito anche benissimo che con i paracadute stavano cercando di manovrare per toccare terra in un prato poco lontano dietro al bosco».

Cosovic non ha avuto esitazione. «Ho sparato dei colpi in aria - ha aggiunto - per fargli capire che ero armato». Dalla fine della guerra la Walther lo accompagna nei boschi per difendersi dai lupi e qui ce ne sono proprio tanti e ora che la linea del fronte passa a meno di dieci chilometri da casa mia ho un motivo di più per avere a portata di mano la vecchia Walther. Al villaggio Cosovic è diventato un eroe e lui si pavoneggia non poco esibendo a tutti la grossa pistola con cui ha catturato i due francesi.

Appena è arrivato sulla radura ha visto uno a terra con la gamba rotta e l'altro tutto preso a piegare il paracadute e Cosovic ha sparato dei colpi in aria per far loro inten-

dere che era armato. «Ho quindi gridato Alt in tedesco - ha detto - così come usavano durante la seconda guerra mondiale» e i due devono averlo capito. Uno dei piloti ha gettato la sua pistola invitando il suo collega a fare altrettanto il quale per quanto infortunato aveva già sparato anche lui dei colpi in aria. Quando sono arrivati gli altri - ha aggiunto Cosovic - ero già padrone della situazione. «Mi sentivo così forte e giovane - ha aggiunto - come se avessi ancora 20 anni. Penso che era così perché ero pieno di rabbia». Nel frattempo infatti erano giunti altri contadini e poco dopo agenti della polizia militare che hanno sottratto i piloti ai tre degli abitanti del villaggio propensi a linchiarli.

La caduta del Mirage francese in missione Nato era stata seguita anche da molta gente a Pale dove proprio quel giorno si trovava pure il presidente Radovan Karadzic. Il leader bosniaco appena era stato informato che due piloti si erano lanciati con il paracadute è corso alla finestra del suo ufficio gridando «trovate i piloti trovate i piloti». E miliziani e poliziotti si sono scatenati in una gigantesca caccia all'uomo. I serbi bosniaci comunque finora non hanno annunciato ufficialmente per quanto la notizia sia trapelata di avere catturato i piloti mentre la Nato e il governo francese da parte loro si rifiutano di entrare nei particolari limitando a ripetere che continuano le ricerche dimostrando comunque certi che sono sopravvissuti alla caduta del caccia.

Il generale Bernard Janvier comandante delle forze Onu nella ex Jugoslavia nell'incontro che aveva avuto la notte di sabato con il generale Ratko Mladic comandante delle forze serbo bosniache gli aveva chiesto il rilascio dei due. Lo ha raccontato come si ricorderà lo stesso Mladic sottolineando che la sua risposta è stata «Neanche per sogno».

Il racconto della cattura dei due piloti è stato per così dire contrastato dalla figlia di Petar Cosovic che avrebbe invitato il padre a non dir nulla ai giornalisti dell'Ap quello che almeno ufficialmente avrebbe dovuto restare un segreto. Ma il vecchio Cosovic non s'è dato per vinto. «Perché no? Non ho nulla da vergognarmi - ha detto - Sono stati loro a cacciare dietro casa mia non io a casa loro».

I Tornado ieri hanno effettuato una ricognizione. Ma se la Nato darà l'ordine di attacco tutto è pronto L'Italia in missione di prova nei cieli di Bosnia

TOM FONTANA

ROMA. In gergo dicono combat-readiness, pronti per combattere. È un sorta di «aura» che i top gun conseguono alla fine della destrutturazione. Dal trenta agosto gli equipaggi degli otto Tornado che potrebbero essere impiegati in Bosnia hanno terminato l'addestramento con le altre formazioni della Nato e sono quindi «operativi» a tutti gli effetti. E i caccia bombardieri italiani si sono levati in volo dalla base di Ghedi (Brescia) per effettuare la prima missione sui cieli della Bosnia. Se la diplomazia fallirà una volta nei tentativi di comporre il conflitto nella ex Jugoslavia potrebbero scattare altri raid contro le posizioni serbe stavolta con americani francesi e olandesi ci sarebbero anche i caccia bombardieri italiani. Al ministero della Difesa precisano che il compito di controllo operativo di eventuali missioni di attacco è completamente affidato alla Nato. Gli otto Tornado ed i sei Anix (i

piloti hanno preso nozione del terreno dell'area nella quale potrebbero essere impegnati. Si è trattato di una presa di contatto doverosa e necessaria. Dalla fine della seconda guerra mondiale i piloti italiani sono stati impegnati in azioni di guerra solamente durante il conflitto del Golfo quando i Tornado parteciparono ai massicci bombardamenti contro l'Irak.

In Bosnia le truppe ed i mezzi Nato compiono azioni di supporto dell'iniziativa dell'Onu. La decisione di mettere a disposizione del Naz Onu e della Csc l'organizzazione militare Nato viene presa nel giugno 1992 alla riunione del Consiglio Atlantico di Oslo. La Nato come recita l'articolo 5 del trattato di Washington ha come compito fondamentale la difesa degli Stati membri ma può agire autonomamente sulla base dell'articolo 4 del trattato del Nord atlantico e dell'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite che prevede il principio di l'autodifesa collettiva su richiesta di intervento da parte dello Stato aggredito.

Queste sono appunto le operazioni che gli esperti definiscono «fuori area».

Le missioni aeree che i caccia bombardieri della Nato hanno compiuto finora in Bosnia richiedono l'impiego di sofisticatissime tecnologie ed un rigidissimo addestramento dei piloti. I top gun italiani si formano in Inghilterra nel centro di Cottesmore (a due chilometri da Londra) che è gestito oltre che da inglesi anche da tedeschi e italiani. Dopo circa quattro mesi di addestramento i piloti tornano in Italia ai loro reparti di impiego dove dopo un anno circa conseguono la combat-readiness vengono cioè abilitati a combattere. Quando come in queste settimane gli equipaggi vengono «ceduti» all'Nato debbono appunto apprendere le nuove tecniche e procedure. Per fare un esempio i piloti usano una fraseologia standard in inglese molto semplificata e tecnica che permette un rapido scambio di informazioni tra equipaggi di diversi paesi. Quando scattano i blitz i contingenti vengono divisi in formi-

Sette bambini ricoverati a Roma Arrivati nella capitale le piccole vittime della guerra di Sarajevo

ROMA. Viaggio della speranza in Italia per sette bambini bosniaci minati gravemente feriti da granate o dai colpi dei cecchini. Il gruppo di proluoghi è giunto ieri a Roma con un volo di linea della Croatia Airlines. I bambini saranno ricoverati in alcune strutture ospedaliere della capitale (Bambini Gesù, Policlinico Gemelli e Cto) di Pesaro (Muraglia) e Verona (Borgoro ma). Sono accompagnati dai genitori ed hanno tutti un'età tra i cinque e i 14 anni con loro c'è anche un ragazzo di 21 anni ferito. Al loro arrivo all'aeroporto romano di Fiumicino sono stati presi in consegna dalla Croce Rossa che ha provveduto al loro ricovero negli ospedali. L'operazione compresa nel programma Medevac (evacuazione medica dei feriti e malati gravi dalla Bosnia) è stata decisa dalla presidenza del Consiglio.

Mano nella mano genitori e figli sono scesi ieri pomeriggio dall'aereo croato che li ha condotti a Roma. Tra i bambini l'unica che ha dovuto fare ricorso alla barcolla è stata Vahida Hasanovic undici anni che colpita da una granata a Sarajevo mentre stava camminando lungo una strada del centro per recarsi ad un centro della Croce Rossa per ricevere aiuti alimentari ha perso una parte dell'anca ed ha subito menomazioni alla vagina e al colon. La bambina è stata ricoverata al policlinico Gemelli a Roma. A piccoli gruppi per ridurre i rischi i bambini hanno cominciato a lasciare Sarajevo il 30 agosto scorso. Sono stati accompagnati a Zenica attraverso la strada sul monte Igman. Sono poi stati trasferiti a Spalato con un elicottero dell'Unprofor.